

LA TEORIA DELLA LETTERATURA DI NICOLAS CALAS Surrealismo, marxismo e psicanalisi in *Foyers d'incendie*

ANDREA D'URSO
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Penso che verrà un giorno in cui i ritratti di Hegel, dei due fondatori del materialismo storico, di Freud e di Breton saranno all'inizio di ogni vero manuale di morale. Ma finché arriverà quel giorno, e perché arrivi, bisogna militare, essere comunisti e surrealisti.
(N. Calas, *Foyers d'incendie*, 1938, p. 129, trad. ns.)

Abstract – This contribution – probably the first specifically concerning Nicolas Calas to be published in Italian – intends to examine some particular topics of *Foyers d'incendie* [*Hearths of Arson*] (1938), a work that hardly can be found, by now. So this study will try to partially fill the absence at an international level of a detailed analysis of this book which is usually considered to be 'difficult' and therefore often hastily put under the label of 'Freudo-Marxism'. Not only does this label appear confusing when we look more carefully at the historical context of the Thirties, but it also does not allow to understand in what both Marxism and Freudism are criticized indeed, this aspect defining more clearly the *surrealist* character – eluded or taken for granted by critics – of *Foyers d'incendie*.

In the first half of this paper, we will underline the role of Surrealism in Calas' critical evolution in relation to orthodox Communism, whose language he still used before becoming indubitably a Surrealist. Then we will show the enthusiastic reception of *Foyers d'incendie* among the Surrealists and also the reasons of their appreciation. In the second half, we will go deep inside some pages of this book which concern more specifically the *theory of literature* and the *critique of ideology* we can draw from *Foyers d'incendie*. This is why – for the first time – we will summarize Calas' understanding of the literary and philosophical history, and show the role that Dialectical Materialism (chiefly that of Engels' *Origin of the Family, Private Property and the State*) and psychoanalysis (as it is considered by Surrealism) play in his analysis.

Keywords: Calas; Engels; Freud; Breton; Trotsky

1. A mo' d'introduzione metodologica

Nikos Kalamaris, meglio noto come Nicolas Calas tra i critici d'arte e i rari francesisti che lo hanno incrociato nei loro studi, resta assai sconosciuto in Italia. Salvo il rischio che ci sia potuto sfuggire un qualche contributo in una rivista difficilmente reperibile o il cui sommario non è rubricato nei numerosi archivi bibliografici e data base consultati, a quanto pare quella che qui presentiamo è la prima pubblicazione italiana a riguardarlo specificamente. Precisiamo inoltre che le analisi che seguono sono parte di un lavoro più generale che intende rispondere anche alla carenza a livello internazionale di un esame serio e approfondito dell'opera più 'difficile' di Calas e del suo carattere *surrealista*, persino tra i suoi vari specialisti emersi negli anni 2000, che hanno però preferito dedicarsi ad altri versanti della sua produzione o a presentare piuttosto un Calas in contrapposizione col surrealismo di Breton, sulla base di qualche divergenza di opinioni e d'interessi.

In tale contributo, pertanto, non vi è modo di discutere le posizioni della critica, né di considerare la produzione poliedrica del Calas “poeta, diagnostico e polemista”, come si autodefiniva nel 1980-81.¹ Ci limiteremo ad esaminare la materia di *Foyers d'incendie*, opera apparsa nel dicembre del 1938, nel periodo dell'esilio parigino di Calas, sul quale ci sono meno documenti e che è anche il meno studiato, come lo è appunto quest'opera stessa, e a ragione, forse. La densità delle argomentazioni di Calas e la quantità di teorie che cita e critica all'interno di un percorso che Breton stesso ha riassunto in poche righe nella sua *prière d'insérer* (foglio di presentazione inserito nel volume) non possono essere esposte qui. Ma la lista dei nomi citati mostrerebbe già che non si tratta solo di letteratura. Ciò valga a sottolineare che concentrando la nostra riflessione sulle pagine concernenti la critica letteraria, tratteremo tuttavia una parte molto limitata della teoria che si può trarre da *Foyers d'incendie* e che è una *teoria estetica* in senso esteso, tenente conto dell'arte, della fisica, della filosofia, della psicanalisi, della politica e persino della semiotica, fino a gettare le basi di ciò che, parafrasando il Bachelard del *Nouveau esprit scientifique*, Calas chiama “il nuovo spirito estetico” (Calas 1938, p. 33; tutte le traduzioni sono nostre).²

A tal proposito, la formula di opera ‘freudo-marxista’ che alcuni esperti applicano a *Foyers d'incendie* mostra tutti i suoi limiti, come qualsiasi etichetta, del resto: pur evocando la fusione di elementi tratti dalla psicanalisi e dal marxismo, essa non permette di intravedere in cosa l'una e l'altro siano criticati. Le distanze, i completamenti o i capovolgimenti di Calas nei confronti delle conclusioni di Freud sono infatti numerosi (e ciò anche a favore o a scapito dei discepoli come Jones, Adler o Rank). Allo stesso modo, il marxismo di Marx *in sé* si ritroverebbe solo come filo conduttore del *materialismo dialettico* caldeggiato da Calas in tutta la sua riflessione, ma crediamo che sia piuttosto sul versante di Engels che bisognerebbe andare a cercare dei punti d'appoggio più concreti, come già nei *Vasi comunicanti*. Come in quest'opera ‘freudo-marxista’ di Breton del 1932 non si trattava più *semplicemente* di Freud, né *semplicemente* di Marx, ma piuttosto di una complementarità, se non di una ‘sopracompensazione’ (per azzardare così un gioco di parole con un termine di psicologia), dove le lacune della teoria freudiana sono colmate da un approccio materialista e dialettico attraverso Hegel, Feuerbach, Engels e Lenin, e dove viceversa la vita diurna è letta con gli strumenti dell'interpretazione dei sogni, così Calas si pone nel 1938 all'incrocio *surrealista* di marxismo e psicanalisi. A questo punto si aprirebbe un altro lavoro di più vasta portata che non può essere trattato qui e che consiste nel confrontare questo progetto emancipatore di articolazione surrealista alle letture della psicologia fascista che altri fornivano nella stessa epoca, per esempio Bataille e Caillois.

La ‘difficoltà’ è quindi insita in *Foyers d'incendie* e non scompare nelle pagine che riguardano la nostra analisi, anzi. A scanso di equivoci, va almeno ricordato che nel momento storico in cui scrive Calas ogni riferimento a Freud è considerato incompatibile col marxismo dall'ortodossia comunista del tempo, il che rende ancora più confusionaria la definizione di opera ‘freudo-marxista’. Come dimenticare che erano gli anni della Terza

¹ Per motivi di spazio, abbiamo dovuto eliminare una bibliografia (di e su Calas) di quindicimila battute, che tuttavia era lungi dal potersi definire completa, circoscrivendola solo alle opere qui effettivamente citate. In merito al metodo impiegato nella nostra analisi specificamente inerente a *Foyers d'incendie* rispetto alla tendenza *soggettivista* di certa critica ad anteporre e isolare ‘il pensiero di Calas’, precisiamo che per noi tale pensiero non ci sarebbe senza il surrealismo: ‘le idee di Calas’ non solo non si spiegano, ma neanche esisterebbero così come le conosciamo in *Foyers d'incendie* senza i testi anteriori di Breton che citeremo.

² Abbiamo in più occasioni precisato che l'uso del termine francese *esprit* nei surrealisti non deve essere interpretato religiosamente quando viene tradotto come *spirito* o *animo*, poiché esso significa ‘mente’, ‘pensiero’, ‘mentalità’ – traduzioni ugualmente valide nelle formule di Bachelard e Calas.

Internazionale, dell'egemonia staliniana sulla direzione dei partiti comunisti europei, insomma dell'identificazione catastrofica e abusiva del *marxismo* con lo stalinismo?

Di conseguenza, nella prima parte di questo studio considereremo al contempo – questi due aspetti essendo strettamente legati – il marxismo e il surrealismo di Calas, per rendere più comprensibile la loro sintesi nelle pagine di *Foyers d'incendie* che analizzeremo nella seconda parte.

2. Marxismo e surrealismo nell'evoluzione intellettuale di Calas

Per parlare di un Calas 'marxista', bisognerebbe almeno precisare la sua posizione nel contesto suddetto degli anni '30, per evitare ogni fraintendimento. Questa posizione si capisce a partire dalle sue opzioni politiche prima e dopo il suo arrivo a Parigi. Nikos Kalamaris, figlio unico di genitori greci ricchissimi, nato a Losanna nel 1907, poi cresciuto ed educato in Grecia, aveva manifestato le sue inclinazioni marxiste sin da quando era studente di Legge e Scienze Politiche all'Università di Atene, nella metà degli anni '20. Era attivo dal 1925 nell'organizzazione radicale "Società studentesca", che promosse la rivoluzione socialista fino alla propria dissoluzione nel 1929. Negli anni '30, mentre lavorava in uno studio d'avvocato, Calas era cronista per dei giornali di sinistra e critico in alcune riviste letterarie, dove usava lo pseudonimo di M. Spieros (da Maximilien Robespierre). Ma era pure poeta: col nome Nikitas Randos firmava le sue *Poesie* del 1932 e i suoi quattro *Quaderni* furori commercio dal 1933 al 1936.³

In ogni modo, ciò che c'importa qui della sua produzione greca degli anni '30 è ciò che essa ci dice della posizione intellettuale di Calas: se in quest'epoca è già un marxista vicino agli ideali di rinnovamento e d'esaltazione della gioventù avanguardista, non si considera per questo un surrealista e parla ancora il linguaggio comunista ortodosso, considerando "l'arte proletaria" come l'unico avvenire possibile della creazione artistica che voglia opporsi al modernismo borghese e indifferente, tanto più che Calas identifica quest'arte proletaria con l'avanguardia cosciente della sua missione rivoluzionaria, non solo a livello estetico, ma anche sociale e politico, come spiega Effie Rentzou (2004) a proposito di alcuni *Saggi sulla poesia e l'estetica* (Calas 1982) del 1931-32. Riteniamo dunque opportuno tradurre questo passaggio significativo di una lettera di Calas del 1937:

So tuttavia che dal giorno in cui ero convinto che il surrealismo fosse l'unica soluzione al giorno in cui sono divenuto io stesso un surrealista, è trascorso molto tempo. I pregiudizi, i preconetti, le abitudini intellettuali molto profondamente radicate sono degli strati di sozzura spirituale: abbiamo bisogno di passare attraverso uno choc per sbarazzarcene. E lo choc non dovrebbe capitare soltanto una volta, ma dovrebbe continuare incessantemente. Guai all'uomo che non è smosso. (Calas 1982, p. 304; citato in inglese da Rentzou 2004, trad. ns.)

Pur avendo preso contatto coi surrealisti francesi nel corso dei suoi soggiorni intermittenti a Parigi tra il 1934 e il 1937,⁴ e preso posizione per Andreas Embirikos e il surrealismo greco nel 1935, è solo in seguito alla sua emigrazione a Parigi nel 1937, per fuggire il regime di Metaxás, che Nikos Kalamaris si lega inequivocabilmente all'ambiente surrealista animato da André Breton e comincia a farsi conoscere come Nicolas Calas. Si tratta peraltro di un periodo molto breve, poiché giusto dopo lo scoppio della Seconda Guerra mon-

³ Per questi riferimenti biografici, cf. Hoff 2002a, p. 22, ed il suo articolo in *Wikipedia*, e Rentzou 2004.

⁴ Si tratterebbe di Pierre Naville e Benjamin Péret, secondo Hoff 2003, p. 19, nota 2.

diale, nell'ottobre del 1939 andò a Lisbona per raggiungere infine New York all'inizio dell'anno seguente, grazie ad un visto che gli procurò Sherry Mangan.⁵

La vita intrepida e l'iperattività politica e culturale di Mangan non possono essere ricordate qui, ma non devono essere sottovalutate se si vuole capire il contesto in cui si trovò ad agire Calas durante la sua permanenza parigina.⁶ Questi due uomini geniali e poliedrici s'incontrarono quando Mangan aiutò Maurice Nadeau a preparare il primo numero di *Clé*, l'organo della Federazione internazionale per un'arte rivoluzionaria indipendente (FIARI), che Breton e Trotsky avevano fondato nel luglio del 1938, a seguito dei loro incontri a Coyoacán, in Messico, poco prima della creazione della Quarta Internazionale a Parigi il 3 settembre 1938 (cioè giusto un anno prima dello scoppio della Seconda Guerra mondiale). È verosimilmente attraverso la rete creata dalla FIARI che Calas incontrò anche Michalis Raptis, meglio noto come Michel Pablo.⁷

Insomma, tutto ciò dimostra che Calas si trovò a Parigi in un anno fatidico per il surrealismo e per il trotskismo al contempo: il 1938 essendo segnato dalla FIARI, dal manifesto *Per un'arte rivoluzionaria indipendente* di Breton e Trotsky, dalla Quarta Internazionale, dalla sorprendente opera di Pierre Mabille, *Égrégories ou la vie des civilisations*, dedicata ai rivoluzionari spagnoli, era inevitabile che *Foyers d'incendie* portasse il segno della loro influenza. È con tali premesse che si può comprendere l'evoluzione della posizione marxista di Calas in questa sua opera, che ora ribalta la sua iniziale adesione ai canoni culturali ždanoviani (funzionali alla politica staliniana), come dimostra per esempio l'abbandono della difesa dell'"arte proletaria" per sottoscrivere alla critica che ne proponeva Trotsky:

[...] se noi, in qualità di rivoluzionari, abbiamo il diritto di esigere che l'artista sia comunista nelle sue opinioni politiche, ciò non ci permette di dire sciocchezze e di confondere in arte il soggetto e l'oggetto, di cercare nell'opera tutto ciò che esiste nel soggetto e di mischiare l'etica all'estetica. Con un simile punto di vista possiamo costruire solo teorie tanto poco consistenti quanto la famosa teoria dell'arte proletaria (così mirabilmente criticata da Trotsky nella sua eccellente opera *Letteratura e Rivoluzione*) oppure l'altra più recente del realismo socialista. (Calas 1938, p. 17)

Ciò attesta la ripresa non solo delle considerazioni simili di Breton nel *Secondo Manifesto del surrealismo*, ma di tutta una *teoria surrealista dell'arte rivoluzionaria indipendente*

⁵ Gli archivi Nicolas e Elena Calas conservati ad Atene che ha classificato Lena Hoff (2001) non sembrano contenere alcun documento fondamentale sugli anni 1937-39, eccetto delle poesie in francese e la copia di una lettera del 7 ottobre 1939 indirizzata proprio a Mangan – inizio di una corrispondenza che sarebbe durata fino al 1949. In una lettera non datata al biografo di Mangan, Alan R. Wald, Calas spiegava così quest'interruzione: "Sembra che ci fossimo allontanati, Sherry essendo sempre più coinvolto in politica ed io ritirandomi sempre più da essa (almeno fino alla guerra in Vietnam degli anni '60 ecc.)" (citato in inglese da Hoff 2003, p. 24, nota 1).

⁶ Sherry Mangan arrivò a Parigi nel giugno del 1938. Divenne corrispondente di *Time* e per *Partisan Review* scriveva le «Lettere parigine», considerate la miglior prosa da uno degli editori della rivista. È in queste colonne che Mangan parlò anche di *Foyers d'incendie*. Quando cessò di scriverle, egli suggerì che fosse proprio Calas a rimpiazzarlo. Mangan era effettivamente un trotskista venuto nella capitale francese per contribuire alla nascita della Quarta Internazionale: fu incaricato, tra l'altro, di tradurre in inglese i documenti della conferenza di fondazione. Cf. Wald 1983, pp. 178-183.

⁷ Anch'egli fuggito dalla Grecia di Metaxás, divenne uno dei fondatori della Quarta Internazionale, poi teorico dell'entrismo e più tardi capofila della Tendenza Marxista Rivoluzionaria, espulsa da quella stessa organizzazione trotskista e il cui organo era *Sous le drapeau du socialisme* (1964-1996). Calas avrebbe collaborato con lui molto tempo dopo il loro primo incontro, nella rete internazionale del 1967-72 contro la giunta militare salita al potere in Grecia. Su tutto ciò, cf. soprattutto Hoff 2002a e 2002b.

elaborata dal 1926 al 1938, soprattutto attraverso i rapporti conflittuali col Partito Comunista stalinizzato.⁸ La brevità dell'esperienza parigina rende ancora più folgorante la produzione teorica realizzata da Calas sotto il pieno influsso del surrealismo rispetto alla sua lunga carriera americana di docente universitario e critico d'arte, che lo fece persino collaborare con la celebre antropologa Margaret Mead (1953). L'attrazione provata da Breton e dai suoi amici verso questo capolavoro surrealista che è *Foyers d'incendie* era ancora confermata cinquant'anni dopo la sua pubblicazione dalla testimonianza di Édouard Jaguer, che ne parlava così:

[...] uno dei libri che facevano da *fulcro*, proprio all'inizio degli anni '40, per noi giovani surrealisti che avremmo compiuto vent'anni. Breton stesso, nel 1939, dava molto credito a tutto ciò che pensava e diceva Calas: Gérard de Sède mi raccontava, qualche anno più tardi, che quando Jean-François Chabrun e lui avevano apportato a Breton la loro adesione al movimento surrealista, egli li aveva vivamente incitati ad incontrare Calas, perché ora era lui "che aveva di più da dire alla gioventù"... (Jaguer 1989, pp. 23-24, trad. ns.)

Nella *prière d'insérer* di *Foyers d'incendie*, che considerava come "un'opera vietata agli ignoranti, ai conformisti, ai fiacchi e ai vigliacchi" (Breton 1938, p. 1221, trad. ns.), prima di ricordare l'estensione delle conoscenze di Calas e del suo entusiasmo appassionato e contagioso, Breton non esitava a evidenziare la grandezza del suo incedere *dialettico* contro ogni separatismo disciplinare. Se Breton riassume ciò che "fa di *Foyers d'incendie* un manifesto di una necessità e di un'ampiezza senza precedenti" (ivi, p. 1222), è la recensione di Georges Henein – il surrealista che permise l'esistenza della sezione egiziana della Quarta Internazionale (cf. Renton 2004, pp. 82-103) – che ci suggerisce l'approccio giusto per apprezzare la sintesi di *Foyers d'incendie*, che egli considerò "al contempo un manifesto e un'enciclopedia":

L'originalità e l'importanza del libro di Calas vengono dal fatto che fonda un'etica rivoluzionaria a partire dai bisogni affettivi degli uomini e che l'etica così elaborata raggiunge in linea d'aria le preoccupazioni marxiste che esprimono *innanzitutto* dei precetti economici. L'interazione dei fenomeni affettivi e della materia sociale è eloquentemente dettagliata lungo tutto *Foyers d'incendie*. Gli argomenti degli spiritualisti sono abbattuti uno dopo l'altro. Lo Spirito non può avere un destino à sé, un destino a parte. (Henein 1939, pp. 287, 289, trad. ns.)

È ciò che sembra confermare Trotsky in persona, con una lettera del 12 aprile 1939 per ringraziare Calas dell'invio del suo libro, sottolineando che esso non tradiva alcuna inclinazione al misticismo.⁹ Henein dà inoltre questa sintesi eccellente: "L'ideologia di Nicolas Calas poggia interamente sul rapporto centrale desiderio-oggetto. Ed è in questo senso che la si può dire stabilita in funzione di realtà organiche *determinanti* e coraggiosamente tesa verso una risoluzione umana dei conflitti affettivi imposti all'uomo dall'attuale società" (ivi, p. 287). Sta qui la chiave che ci permette di comprendere come la psicanalisi, in quanto strumento di studio dei processi e dei disturbi dell'espressione del desiderio e della sua repressione, diventi utile nel quadro di un approccio materialista alla critica della civiltà capitalista. Il *rapporto* evidenziato da Henein è peraltro interpretabile in senso più generale nella riflessione di Calas come quello che ogni uomo instaura con ciò che lo circonda e che si pone come *ostacolo* al quale bisogna far fronte. La maniera di affrontare lo *choc* interiore provocato appunto dall'*oggetto* esterno decide della possibilità del *desiderio*

⁸ Su questo argomento, ci permettiamo di rinviare a Cali e D'Urso 2012 (soprattutto cap. II).

⁹ Lettera pubblicata da Antonis Liakos in *To Bήμα* (9 août 1998) e menzionata da Hoff 2002a, p. 22.

di vincere l'ostacolo o di soccombere: "questo contatto della realtà con l'affettività produce una reazione che chiamiamo *sorpresa*" (Calas 1938, p. 95).

Ciò riporta alla mente il rapporto intravisto da Breton l'anno prima nell'*Amour fou* – altra opera di riferimento per *Foyers d'incendie* – tra la causalità esterna e il desiderio interno per definire il *caso oggettivo*: "il caso sarebbe la forma di manifestazione della necessità esterna che si apre una strada nell'inconscio umano (per tentare audacemente d'interpretare e di conciliare su questo punto Engels e Freud)" (Breton 1937, p. 690, trad. ns.). Non è dunque accidentale che Calas riprenda quest'idea di Breton, ancora una volta all'incrocio tra materialismo e psicanalisi, per dar il proprio sviluppo alla teoria surrealista:

Per l'affetto, il caso si presenta sotto forma di sorpresa [...].

Il caso oggettivo sta alla rivolta come la sorpresa sta all'ispirazione, e legare l'ispirazione alla rivolta è opera e compito del surrealismo. È il surrealismo che, scoprendo l'oggetto, ci ha rivelato l'importanza del mondo oggettivo. È ancora il surrealismo che ci indica come dobbiamo interpretare questa oggettività. Non basta dunque essere sorpresi e ispirati, poiché ogni ispirazione ci obbliga, in correlazione con la realtà, ad adottare un'attitudine di comportamento. (Calas 1938, pp. 129-130)

In sostanza, Calas dice che la via che ci indica il surrealismo è quella materialista che consiste a considerare sempre la causa del caso come naturale e non soprannaturale, altrimenti si giungerebbe alla concezione di un caso non più "oggettivo e scientifico" bensì "miracoloso e religioso" (ivi, p. 130). Quanto all'attitudine di comportamento da adottare, Calas distingue tra due modi essenziali di reagire allo stimolo provocato dall'oggetto, definendo così l'*etica del desiderio* esaltata in *Foyers d'incendie*:

Abitudine e sorpresa sono le due grandi tesi della dialettica del comportamento, e poiché quest'attitudine del desiderio è soprattutto una preoccupazione sociale, è con termini presi in prestito dal linguaggio politico che le si traduce in generale: *l'attitudine conformista e l'attitudine rivoluzionaria*. È chiaro che l'attitudine che noi caldeggiamo è la seconda, perché è la sola che ci offra la possibilità di trasformare l'ambiente secondo i bisogni del desiderio. La nostra etica sarà dunque un'etica rivoluzionaria, e per rivoluzione intendiamo lo sforzo che l'uomo tenta allo scopo di assimilare a sé o, per impiegare un termine politico equivalente, conquistare il suo ambiente. (Ivi, p. 119)

Vale la pena di fare un piccolo salto in avanti per sottolineare l'attualità del pensiero di Calas: negli anni '60-'70 sarà il filosofo marxista del linguaggio Ferruccio Rossi-Landi che, facendo leva sulla riflessione gramsciana, proporrà di considerare l'ideologia come *pratica sociale* e di distinguerla sostanzialmente in *ideologia conservatrice* se non addirittura reazionaria che mantiene la riproduzione sociale di dominazione e sfruttamento necessaria al modo di produzione capitalistico, e *ideologia rivoluzionaria* che mira alla trasformazione della società. Poiché l'"attitudine di comportamento" di cui parla Calas è una "pratica sociale" come la definisce Rossi-Landi, le riflessioni dell'uno e dell'altro ci paiono intersecarsi in questo punto, che non è di poca importanza, giacché concerne la relazione tra ideologia, linguaggio e attitudine/pratica sociale, riallacciando il loro nesso col *desiderio*. Calas doveva conoscere bene i rischi di un "cattivo uso" de linguaggio che denunciava già Breton (1925, p. 276), se in *Foyers d'incendie* si preoccupava per il movimento rivoluzionario a causa della diffusione delle teorie di Jung tra artisti e filosofi che si volevano marxisti, come Tzara e Politzer. Secondo lui, ciò portava

verso una vera e propria riforma del marxismo, il che, nelle condizioni presenti, equivale a un tradimento. Sabotare il marxismo è ora infinitamente più pericoloso di quanto non lo fosse al tempo in cui Tzara scriveva nelle riviste surrealiste, perché ora tutto il marxismo ufficiale, 'monoliticamente', ha imboccato la strada che consiste nello snaturare il lessico rivoluziona-

rio. [...] Ma il percorso della rivoluzione non può essere indicato chiaramente quando ogni parola che si usa, ogni frase che si scrive si prestano al più sconcertante degli equivoci. È più che triste, è rivoltante dover constatare che questo male, se non incontra una seria resistenza, finirà per paralizzare completamente tutto il movimento operaio. (Calas 1938, p. 21)

La lungimiranza attestata da quest'estratto è tanto più sorprendente per il fatto che essa si trovi confermata dal destino riservato oggi giorno alle parole d'ordine e alle organizzazioni rivoluzionarie a causa di un uso inadeguato del linguaggio. Ma lo era già a suo tempo, in quanto prendeva di mira anche il ruolo nefasto dei partiti del "fronte popolare" (opposti all'intento rivoluzionario del fronte operaio) nel quadro dell'ascesa del fascismo in Europa, elemento di analisi *storica* che Calas non cessa di tener presente nella sua formulazione *teorica* e che, a cose fatte, ha dimostrato la validità delle sue premonizioni, in particolare con l'esempio della Francia e della Spagna al contempo:

A nomi che avevano un'importanza rivoluzionaria e che ora non significano più nulla perché coloro che li portano si sono piegati a tutte le forme di conformismo, il più largo posto è fatto, con l'inconfessabile speranza che il prestigio della parola, del nome magico, del *lessico* nasconderà ancora un po' la sconvolgente verità: il ruolo essenzialmente contro-rivoluzionario dei partiti del fronte popolare. (*Ibidem*)

Non bisogna in proposito dimenticare che i surrealisti furono a quel tempo i primi a scatenare le azioni di resistenza contro i sussulti fascisti del 6 febbraio 1934, richiamando i lavoratori alla lotta con vari volantini e incontrando Léon Blum prima della creazione del Comitato di vigilanza.¹⁰ Calas esprime poi schiettamente una convinzione comune ai suoi compagni surrealisti, che non si facevano illusioni su simili raggruppamenti, quando dice:

Per la borghesia che va in rovina tutto diventa un crimine, tutti diventano rivoluzionari, e se ogni nuova voce che per noi si leva contro un dominio abietto è accolta da parte nostra con acclamazioni, non dimentichiamo tuttavia che, tra i nostri alleati di oggi, numerosi saranno quelli che si opporranno a noi domani. L'antifascismo non è la lotta per la libertà, ma una lotta contro un'oppressione maggiore. L'antifascismo è una linea di difesa creata da truppe, come le nostre, che si sentono violentemente attaccate. Ma la vittoria delle forze antifasciste non produrrà quella trasformazione che permetterà all'uomo di conquistare una libertà maggiore. Dal nostro punto di vista, possono essere rivoluzionari solo coloro che lottano per un'espressione più vasta del desiderio, sotto tutte le forme della sua azione: artistica, scientifica e politica. Tra la concezione che noi ci facciamo del rivoluzionario e la concezione che se ne fa la reazione, c'è un margine in cui stanno i nostri alleati. Dobbiamo approfittare degli elementi che ingrossano questo margine, ma facciamo ben attenzione al fatto che in realtà, ossia dal punto di vista del divenire storico, la concezione della libertà che si forgiavano certi nemici del fascismo non è altro che una concezione antirivoluzionaria. (Ivi, p. 124)

Lo scarto dei surrealisti che traduce Calas sia rispetto alla borghesia, sia rispetto alle derive e ai tradimenti tipici dell'ortodossia comunista degli anni '30 – facendo piuttosto valere una critica da sinistra, trotskista, ossia marxista-libertaria – non si manifesta solo nel campo della politica, ma anche in quello dell'analisi della storia filosofico-letteraria, e ciò ancora una volta sulla scia dei fondatori della dialettica materialista.

¹⁰ Su ciò, cf. Breton 1952, pp. 540-541, e Pierre 1980, pp. 262-267.

3. Materialismo storico e psicanalisi rivoluzionaria in *Foyers d'incendie*

Il marxismo di Calas si mette chiaramente in luce nella sua lettura e nella sua continuazione della riflessione di Engels con una sorta di *sociologia della letteratura* che mostra i cambiamenti della società e dei costumi attraverso filosofi e romanzieri delle varie epoche. Più precisamente, fondandosi sull'*Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884), cui cerca di dare contemporaneamente un complemento psicanalitico e materialista, Calas procede a un'analisi dei mutamenti intervenuti nelle superstrutture e dipendenti da trasformazioni infrastrutturali della società. In questo senso, *Foyers d'incendie* è un'applicazione dell'approccio marxista nel campo della *critica dell'ideologia* e della *teoria della letteratura*. Ciò implica appunto una messa in risalto della filosofia e della letteratura in quanto latrici, per così dire, dell'ideologia dominante di un'epoca e dei suoi conflitti con le ideologie emergenti – e questo trent'anni prima delle teorie sullo “strutturalismo genetico” di Lucien Goldmann o dell’“ideologia come pratica e progetto sociali” di Rossi-Landi (cf. D'Urso 2012).

Seguendo le teorie dell'ominazione mediante il lavoro e del matriarcato originario della civiltà primitiva che Engels sostiene nella sua opera, Calas offre un'interpretazione delle tragedie greche di Eschilo e di Sofocle come espressione delle condizioni di vita e delle passioni di una società fondata sui sentimenti prodotti dal complesso di Edipo: la divisione del lavoro e la scoperta dell'utensile in quanto mezzo d'intervento sulla natura e simbolo di potenza che permette di possedere e di accumulare gli oggetti del desiderio (cibo e sesso) hanno condotto all'accrescimento del potere dell'uomo (padre o zio) come proprietario dell'utensile e alla sostituzione del patriarcato al matriarcato, facendo così della donna la schiava dell'uomo, e del figlio (o del nipote) quell'Edipo che vuole uccidere il padre (o lo zio) con l'utensile, per strappargli l'utensile e la donna che gli è sottomessa. Questa lotta del figlio contro il padre si trasforma in lotta di classe con le leggi di Solone tendenti a “instaurare in maniera definitiva il regime della *proprietà privata*” (Calas 1938, p. 164), con la conseguenza di una divisione tra padroni (i proprietari) e schiavi (i nullatenenti), di un aumento del potere del padre (quasi divinizzato) e di un ulteriore declino della condizione della donna (schiava e prostituta, o sposa monogama).

Il figlio non può più commettere il parricidio, considerato il peggiore dei crimini, poiché egli deve ora ereditare dal padre: l'amore-odio di Edipo si estende dal padre alla classe, il che fa sì che l'uomo debba conoscersi e riconoscersi come *individuo* tra altri individui che ama (quelli della sua classe) o detesta (quelli di un'altra classe). La massima di Socrate “Conosci te stesso” esprime questo “nuovo orientamento etico”, che è tuttavia opposto alla morale della famiglia tendente a legare il padre al figlio – come dimostra la condanna stessa di Socrate – e che rivela la “nuova morale”, la *fratellanza*, che guida i sentimenti affettivi verso i membri della classe, i fratelli (ivi, pp. 165-166). È quel che dimostrerebbero, secondo Calas, la piega erotica dell'arte di quest'epoca (il *Simposio* di Platone, Fidia e le sculture del tempo di Pericle, la poesia da Pindaro a Callimaco) e lo studio della vita militare, dove si vede un'esaltazione del sentimento di cameratismo attestante il passaggio dall'amore incestuoso di Edipo per sua madre all'amore omosessuale che cerca l'oggetto del desiderio nel ‘fratello’ della propria classe – il figlio si allontana così da tutto ciò che è legato alla sua famiglia, a suo padre, comprese la madre (sottomessa) e la sorella (dominata dal complesso di Elettra). Come glielo suggerisce Engels, Calas afferma che questa etica platonica domina tutta l'antichità greco-romana, fino all'invasione dei barbari, che non conoscono né la proprietà privata, né la morale dell'individuo, giacché la famiglia germanica era ancora legata alle vestigia del matriarcato. Secondo Calas, fu quindi san Paolo che

ebbe l'idea geniale di dare un nuovo contenuto all'amore greco. Socrate aveva scoperto l'amore dell'uomo, san Paolo scoprì l'amore di Dio; così per la prima volta l'amore fu messo al servizio della religione. Se Platone aveva scoperto l'Eros, san Paolo scoprì l'*adorazione erotica*. Nella morale paolina è Dio che bisogna amare [...]. Questo ritorno a Dio fu un ritorno al padre, cioè una morale della famiglia, che era ciò di cui il barbaro che entrava in contatto con la civiltà greco-latina aveva bisogno. Questa è la ragione profonda del successo del cristianesimo. Grazie all'adorazione, l'amore trovò un oggetto che poté essere compreso dal nuovo mondo. Negativamente, il cristianesimo aiutò l'uomo a vivere meglio, poiché lo aiutò a riconciliare due ordini contraddittori: questa famiglia che ignorava ancora la proprietà privata, e la morale platonica che era stata innestata su questa società. (Ivi, p. 168)

La trasformazione della famiglia germanica con l'incontro della civiltà greco-romana e del cristianesimo implica necessariamente la manifestazione del cambiamento superstrutturale nell'arte del tardo Medioevo e del Rinascimento: siccome il matriarcato germanico conferiva ancora un posto importante alla donna, quest'ultima diviene un oggetto d'adorazione nella religione in quanto è la madre di Dio. Il culto della Vergine Madre trova il suo corrispettivo nel nuovo oggetto della fissazione sessuale di quest'epoca, che denota un ritorno all'individuo, ma non in senso generico: è la *donna*, come indica la produzione artistica e letteraria, dalla Beatrice della *Vita Nova* di Dante alla Vergine di Raffaello, e in seguito dalla *Cleopatra* di Shakespeare all'*Anna Karenina* di Tolstoj.

Ma la Rivoluzione industriale apporta delle contraddizioni in seno alla società e perciò nella famiglia: se da un lato essa accentua l'antagonismo tra le classi, dall'altro provoca l'identificazione della donna operaia – che lascia il focolare per la fabbrica – con l'uomo operaio; ciò fa sì che l'una e l'altro siano uniti nella lotta di emancipazione che chiede un aumento del salario e una diminuzione delle ore di lavoro. Non vale lo stesso per la donna borghese, che percepisce la sua condizione d'inferiorità nella monogamia, mentre l'uomo che ha accresciuto il suo potere con l'accumulazione del capitale si dedica sempre più alla poligamia: “L'operaia vuole il salario e la borghese l'adulterio”, dice Calas (ivi, p. 171). Ecco perché la donna sembra superare per la prima volta il complesso di Elettra, in quanto si rivolta contro il padre, in ciò assomigliando al fratello (nel senso del figlio edipico piuttosto che di Oreste), da cui consegue per Calas che “nella nostra epoca il femminismo è per la donna ciò che l'umanesimo socratico era per gli Ateniesi di Pericle: un movimento contro il padre” (ivi, pp. 171-172). Tutto ciò trova un'incarnazione perfetta in Violette Nozière, “Elettra moderna” (ivi, p. 172), che si ribellò agli abusi del padre uccidendolo nel 1933 e della quale i surrealisti presero le parti.

Quest'emancipazione della donna borghese ottenuta per identificazione “sembra farsi in due tappe. La prima è il periodo dell'adulterio, così come è stato descritto nella letteratura che va da Balzac ad Anatole France. La donna di quest'epoca è *Madame Bovary*” (*ibidem*). La seconda pone la donna in una contraddizione la cui sola via d'uscita sarebbe l'abbandono della sua classe per sostenere la causa dell'abolizione della proprietà, perché “uguaglianza non vuol dire identità” (*ibidem*): la borghese scopre

che l'adulterio non le dà quest'eguaglianza che reclama, e poiché restando borghese non può scoprire il modo di ottenerla, si vede costretta, quando non vuole e non può arrestare il suo sviluppo, a spingere la sua identificazione col fratello ancora più lontano. Ciò che vuole adesso non è essere poligama come l'uomo, ma amare ciò che l'uomo ama. Quel che la donna desidera non è più dunque un amante, ma un'amante. (Ivi, p. 173)

Di ciò testimonierebbe *Sodoma e Gomorra* di Proust. Ma a questo punto della sua opera, è interessante vedere come Calas analizzi il fascismo. Esso fa leva sullo spirito cameratesco accresciuto dalla lotta di classe che diventa ogni giorno più violenta, benché questo spirito

sia in contraddizione con l'ideale della famiglia, anch'esso necessario per salvaguardare il principio d'autorità sul quale la borghesia fonda il proprio dominio e il fascismo trova il proprio fondamento: l'autorità, cioè il padre, ossia il capo, il Duce e il Führer. Perciò il fascismo esalta al contempo la famiglia (col ritorno della donna borghese al focolare) e la fratellanza (con un cameratismo rivolto agli uomini e escludente le donne, quindi omosessuale), cosicché, come dice Calas,

il capo fascista vuole avere l'autorità del padre e l'attrattiva del fratello. Il capo fascista ideale deve essere giovane e vecchio allo stesso tempo, lo si vorrebbe amante, fratello e padre. [...] Il potere di un Führer poggia sulla maggiore delle forze, sul legame affettivo più intenso, sull'amore dell'amante. (Ivi, pp. 174-175).

A ciò si aggiunge poi l'aspetto religioso, che spiega l'adorazione votata a questo capo, al punto che Calas vi vede "una contraddizione analoga a quella che il cristianesimo aveva conosciuto e espresso col suo mito della vergine-madre" (ivi, p. 175), con questa differenza: "Per il Rinascimento l'individualità era la donna, per il fascismo la fede è l'amante divinizzato" (ivi, p. 176). E Calas precisa un altro scarto importante:

Non bisogna neanche credere che l'omosessualità fascista significhi un ritorno alla morale di Platone. La filosofia e la morale omosessuale dell'antica Grecia erano umaniste, mentre la morale fascista è religiosa e fa della fissazione omosessuale un soggetto d'adorazione e non un soggetto d'amore. La differenza tra l'omosessualità dell'antichità e l'omosessualità fascista si traduce anche nella vita militare. L'elemento dominante della psicologia militare fascista, dice Liddel Hart, non è più il senso del cameratismo ma il senso del dovere, il che segna evidentemente un ritorno a una psicologia edipica. [...]

È lo spirito religioso del fascismo che dà alla sua omosessualità un carattere sacro. L'amore del capo deve essere esclusivo; ecco perché tutto l'amore omosessuale che non è fissato sul capo è così severamente perseguitato nei paesi fascisti. (Ivi, pp. 174-175)

Calas ritrova poi l'espressione della crisi morale in tre correnti determinanti della letteratura francese da Stendhal a Proust, che sono: il romanzo psicologico che tratta dell'adulterio e quindi dell'ineguaglianza affettiva della donna rispetto al suo ambiente sociale; il romanzo naturalista che parla della prostituzione e critica il regime sociale stesso; e la letteratura che ha il bambino come soggetto e critica la famiglia dal punto di vista del figlio. Ciò che mostra questa letteratura borghese è "il fallimento della morale borghese", senza però "indicarci i mezzi affettivi tramite i quali sarebbe possibile rimediare al male" (ivi, pp. 177-178). Calas ne conclude che l'artista borghese ha fallito nello "sviluppare la nostra affettività" e nell'eccitare il nostro "bisogno d'amare":

Ciò che vogliamo in arte è l'amore; Balzac, Flaubert, Zola, Gide ci danno solo ragioni per disperare dell'amore. All'attitudine critica della letteratura sociale e psicologica bisogna opporre la violenza delle passioni dell'attitudine romantica. Ciò che vogliamo è la completa liberazione della vita emotiva dell'uomo e della donna. Affinché questa liberazione abbia luogo, bisognerà agire sui fattori che condizionano ogni sviluppo dell'amore. (Ivi, p. 178)

Al "principio di morte" freudiano Calas oppone non il "principio di vita", bensì l'amore in quanto "principio di energia dell'intera personalità dell'uomo", in nome del quale, "di una vita più completa, cioè più umana", "noi rivendichiamo l'abolizione delle classi e dell'autorità del padre" (ivi, p. 213). "*Per vincere, bisogna amare!*" (ivi, p. 209): implicita ripresa in chiave rivoluzionaria del *IV Sermone* di sant'Agostino. Infatti, quel che potrebbe sembrare un ritorno all'idealismo romantico è invece un prolungamento delle riflessioni di Engels sul problema dell'amore elettivo, tant'è che Calas sottoscrive alle sue conclusioni:

Come dice nell'*Origine della Famiglia*, per l'uomo nuovo non si tratta di abolire la famiglia, ma di completare l'evoluzione già cominciata e di perfezionare la monogamia, facendo anche dell'uomo, e non solo della donna, un essere monogamo. L'emancipazione non si realizzerà sulla strada dell'adulterio, ma con la monogamia. Come ribadisce André Breton, affinché le giovani generazioni lo capiscano a loro volta, non si tratta di abolire la monogamia, ma d'istituirla per la prima volta. (Ivi, p. 182)

Questo pensiero si oppone tanto alla linea borghese di Léon Blum e di Bertrand Russell ("istinto poligamico", "matrimonio di prova"), quanto al "ristabilimento della famiglia" in URSS e alla "propaganda a favore della famiglia che conducono oggi tutte le sezioni della Terza Internazionale. Questo è un altro aspetto della burocratizzazione, del ritorno all'autorità del padre" (ivi, pp. 179, 190). Calas oppone la *fratellanza*, base dell'etica rivoluzionaria, a ciò che accade coi processi di Mosca:

Se, da un punto di vista politico, non c'è nulla di più costernante che constatare queste lotte fratricide che i rivoluzionari intraprendono così spesso gli uni contro gli altri, da un punto di vista affettivo niente potrebbe essere più controrivoluzionario di questo combattimento a morte che la frazione dirigente dell'URSS conduce contro i suoi fratelli che lottarono anch'essi per la presa del potere nel 1917.

Bisogna che facciamo del fratricidio il peggiore dei crimini! (Ivi, p. 199)

Come lo stalinismo, pure l'impiego terapeutico che la società borghese fa della psicanalisi è criticato, mentre i surrealisti ne propongono un uso rivoluzionario, che è peraltro coerente con la rivoluzione scientifica inaugurata da Freud con la scoperta dell'inconscio:

Il problema dell'emancipazione sessuale dell'uomo è stato chiarito dalla psicanalisi, ma gli psicanalisti non possono darci più del partito bolscevico una morale dell'amore. La psicanalisi può essere solo una terapia. Ecco perché nel quadro del regime attuale essa costituisce un principio reazionario. Dal punto di vista della morale borghese, 'vivere meglio' significa essere più felice in famiglia, diventare un figlio migliore o un padre migliore. Inevitabilmente la psicanalisi si contraddice. Per renderla utile, bisogna metterla al servizio della rivoluzione. La necessità rivoluzionaria deve essere il solo scopo della terapia. Guarire significa liberare. I surrealisti avevano ragione di prendere le difese di Violette Nozière e di farne un'eroina. Guarire significa rafforzare i veleni, opporre ai dieci comandamenti le *Centoventi giornate di Sodoma*. Guarire vuol dire lottare. (Ivi, p. 190)

Calas spiega inoltre:

Noi possiamo pensare solo in termini edipici, perché apparteniamo ancora alla grande età totemica, esattamente come possiamo pensare, poiché il comunismo non esiste ancora, soltanto in termini di classi. Ma come possiamo anticipare l'avvento di una società senza classi e senza Stato, così possiamo anticipare un'epoca post-edipica senza autorità paterna e senza famiglia borghese. (Ivi, p. 247)

In proposito, Calas pensa che "bisognerà prima abolire la potenza del padre e il suo simbolo sociale, il denaro" (*ibidem*):

Per arrivare a disfarci del complesso di Edipo dobbiamo togliere al padre il suo potere sociale; ma per compiere questa trasformazione bisognerà rovesciare l'ordine sociale esistente, disfarci dei simboli paterni e confiscare a profitto del fratello e della comunità la potenza economica del padre-individuo. In altre parole, bisognerà socializzare i mezzi di produzione. (Ivi, p. 246)

Con ciò Calas dimostra che una terminologia freudiana non impedisce di esprimere una posizione marxista com'è senza dubbi la sua. Se interpretiamo il "padre" da cui dobbiamo liberarci come il Capitale, comprenderemo facilmente che ciò che si potrebbe qualificare

frettolosamente come ‘freudo-marxismo’ in Calas non è affatto un indebolimento del materialismo dialettico, bensì il suo rafforzamento mediante integrazione della psicanalisi, contro un uso borghese se non addirittura reazionario di quest’ultima:

Dopo le false interpretazioni degli scritti di Marx, la reazione passa all’attacco della psicanalisi. Non solo Adler e Jung ma Freud stesso cercano di mettere la psicanalisi al servizio delle forze di ritorno. Jung lo fa consciamente per spirito reazionario, Adler per quello spirito piccolo-borghese, riformista e social-democratico che caratterizza tutto il suo atteggiamento, e Freud per debolezza. L’audacia scientifica di Freud si riscatta con uno stupefacente conformismo sociale. Lo si direbbe spaventato dei risultati pratici ai quali lo conduce il suo genio. Moralmente Freud esprime l’atteggiamento della borghesia, e sembra voler distruggere la propria opera facendo appello all’unica forza che la reazione possieda oggi, la forza di uccidere. Per ringraziare questa borghesia che, dopo averlo a lungo schernito, finalmente lo riconosce, Freud vuole dotare la morte di una potenza uguale a quella della vita e la eleva al rango d’istinto. L’istinto di morte salverà Freud, il Freud borghese, dalle sue audacie rivoluzionarie. L’adagio morale di Freud non è “*si vis vitam para mortem*”? (Ivi, p. 251)

Sulla scia di Breton insomma, in una riflessione che oltrepassa la *teoria della letteratura*, la psicanalisi – tra quei “focolai d’incendio” scrutati o riattizzati insieme al marxismo – è vista piuttosto come strumento utile per interpretare il mondo e orientare la prassi *rivoluzionaria* che permetterà di trasformarlo: è uno dei grandi apporti del surrealismo ed è esattamente in ciò che l’opera *Foyers d’incendie* di Nicolas Calas è *surrealista*.

Riferimenti bibliografici

- Breton A. 1925, *Introduction au discours sur le peu de réalité*, in *Œuvres complètes*, t. II, Gallimard, Paris, 1992, pp. 265-280.
- Breton A. 1937, *L'Amour fou*, in *Œuvres complètes*, t. II, Gallimard, Paris, 1992, pp. 673-785.
- Breton A. 1938, *Prière d'insérer pour "Foyers d'incendie" de Nicolas Calas*, in *Œuvres complètes*, t. II, Gallimard, Paris, 1992, pp. 1221-1222.
- Breton A. 1952, *Entretiens radiophoniques*, in *Œuvres complètes*, t. III, Gallimard, Paris, 1999, pp. 427-575.
- Calas N. 1938, *Foyers d'incendie*, Denoël, Paris.
- Calas N. 1982, *Κείμενα ποιητικής και αισθητικής* [Saggi sulla poesia e l'estetica], a cura di A. Argyriou, Plethron, Atene.
- Calì A., D'Urso A. 2012, *Théorie et écritures surréalistes*, Pensa MultiMedia, Lecce.
- D'Urso A. 2012, *Rossi-Landi et l'idéologie comme projet social: actualité d'un pense(u)r révolutionnaire*, in *Cahiers de psychologie politique*, n°20. <http://odel.irevues.inist.fr/cahierspsychologiepolitique/index.php?id=2028> (26/02/2013).
- Engels F. 1884, *Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staats*, Verlag der Schweizerischen Volksbuchbandlung, Hottingen-Zürich; trad. it. *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Editori Riuniti, Roma, 2005.
- Henein G. 1939, compte rendu de *Foyers d'incendie*, in "Revue des conférences françaises en Orient", 24, 15 mars 1939, pp. 287 et 289 (riprodotto anche in "Al Rağba al-ibaħiya" [Il desiderio libertario], 3, 1981, p. 72).
- Hoff L. 2001, *The Nicolas and Elena Calas Archive Catalogue*, The Danish Institute at Athens.
- Hoff L. 2002a, *A surrealist controversy. The ideological conflicts between Nicolas Calas and André Breton during World War II*, in "Scandinavian Journal of Modern Greek Studies", 1, pp. 20-29.
- Hoff L. 2002b (a cura di), *Νικόλας Κάλας – Μιχάλης Ράπτης. Μια πολιτική αλληλογραφία* [Nicolas Calas – Michalis Raptis. Una corrispondenza politica], Agra, Atene, 2002.
- Hoff L. 2003, *Resistance in exile. A study of the political correspondence between Nicolas Calas and Michalis Raptis (Pablo) 1967-1972*, "Scandinavian Journal of Modern Greek Studies", 2, pp. 17-41.
- Hoff L., *Nicolas Calas*, voce in *Wikipedia*. http://en.wikipedia.org/wiki/Nicolas_Calas (26/02/2013).
- Jaguer É. 1989, *Le surréalisme face à la littérature*, Actual et Le temps qu'il fait, Cognac.
- Mead M., Calas N. 1953, *Primitive Heritage. An Anthropological Anthology*, Random House, New York; Victor Gollancz, London, 1954.
- Pierre J. (éd.) 1980, *Tracts surréalistes et déclarations collectives*, t. I, 1922-1939, Le Terrain vague, Paris.
- Renton D. 2004, *Dissident Marxism. Past voices for present times*, Zed books, London and New York (parzialmente riprodotto anche su <http://www.dkrenton.co.uk/research/egypt.html>).
- Rentzou E. 2004, *Nicolas Calas: A Life in the Avant-Garde*. http://www.greekworks.com/content/index.php/weblog/extended/nicolas_calas_a_life_in_the_avant_garde/ (26/02/2013).
- Wald A. R. 1983, *The Revolutionary Imagination. The Poetry and Politics of John Wheelwright and Sherry Mangan*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill and London.

